


Trieste
DALLA TIPOGRAFIA WEIS

TEATRO GRANDE
DI
TRIESTE.



1838

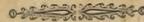
IL

Giuramento

MELODRAMMA IN TRE ATTI

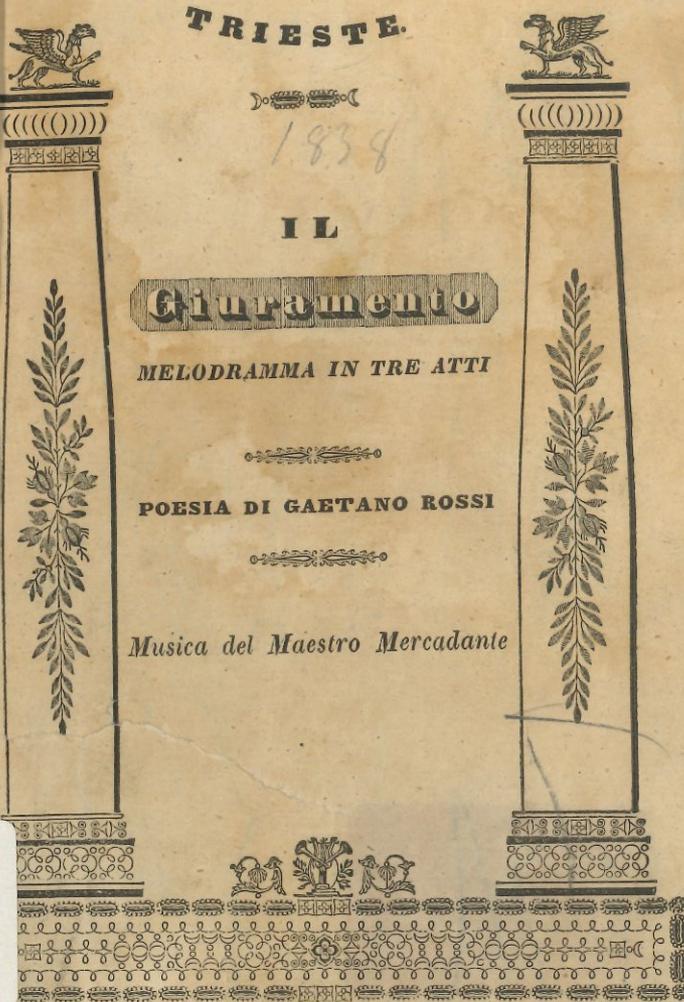


POESIA DI GAETANO ROSSI



Musica del Maestro Mercadante

CONSERVATORIO DI MUSICA B A
FONDO TOR
LIB 19
A N E Z I
A N E C A D E L



20.60 (152)

[Handwritten scribbles and signatures in black ink, including a large signature at the top and several vertical lines below.]

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1917
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11442

**I L
GIURAMENTO**

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

L'AUTUNNO DEL 1838.



TRIESTE
PRESSO MICHELE WEIS
TIPOGrafo TEATRALE.

ARGOMENTO

Manfredo, Conte di Siracusa, amò, ed ottenne in isposa Bianca, figlia di Ruggiero, Barone di Catania. Ella obbedì al comando paterno; ma in segreto ella amava un giovine Cavaliere straniero, che di lei non conosceva che il nome, e al quale, dovendo repente seguire lo sposo a Siracusa, non potè dire nemmeno un addio. Virtuosa, rassegnata ella sofferiva l'indifferenza, l'orgoglio la gelosia del capriccioso consorte; e si confortava colle rimembranze del tetto paterno, e del primo e innocente amor suo. Brunoro, segretario e favorito di Manfredo, osò alzarsi fino a lei, amarla, chiederle amore. Bianca lo respinse, minacciò; e Brunoro fremente allontanossi per alcun tempo.

Corso era un lustro: una ricca, avvenente Dama di Francia soffermava in Siracu-

sa. Il di lei palazzo era convegno della più cospicua e galante gioventù: feste, conviti, danze vi si succedevano. Elaisa era l'amore di tutti: e Manfredò n'era più ch'altri invaghito, e in tutto a lei s'affidava. Ella percorreva la Sicilia onde scoprire una giovine figlia di Capitano Aragonese, che a' di lei prieghi e pianti avea ottenuto dal padre la vita di quello di lei, che combattea per l'Angioino. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza, Elaisa avea giurato in suo cuore alla giovine fede e guiderdone, e donato un'effigie sacra, in memoria, e per riconoscersi a un tempo. Ne' di lei viaggi, Elaisa su gli Appennini, assalita da' Fuorusciti, venne salvata da Viscardo, profugo, unico superstite della proscritta famiglia de' Duchi di Benevento: Ella lo amò ardentemente. Viscardo era triste di non poter corrispondere al vivo affetto d'Elaisa, che, per sottrarlo alle insidie de' nemici, e a' sospetti di Manfredò, di lei fratello credere lo faceva. Un primo amore, infelice, insuperabile, sempre caro si celava nel cuor di Viscardo. Ei baciava appunto un ritratto dell'adorata sua donna in un viale remoto, allorchè Bruno, che militato avea sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe Bianca in quel ritratto, e oggetto dell'amor di Viscardo. Meditò allora il perfido sua vendetta su Bianca.

A tal epoca comincia l'azione. L'incon-

tro di Viscardo con Bianca, il furor d'Elaisa, guidata da Brunoro, che li sorprende, lo scoprimento dell'effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'Elaisa, i di lei virtuosi sforzi onde salvar Bianca dalla morte destinata a lei da Manfredò, che infedele la crede per un foglio intercetto da Brunoro, l'eccesso d'amore e di fede di cui vittima soccombe, formano gli episodj.

L'argomento è tratto da un Dramma francese di Vittore Hugo, intitolato Angelo. I cangiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione, si rendevano necessarj. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel teatro musicale ottenga venia alle parole.



PERSONAGGI

ATTORI

MANFREDO, Conte di Siracusa. Sig.^r RONCONI GIORGIO

BIANCA, di lui consorte. Sig.^a BRAMBILLA MARIETTA.

ELAISA, Dama straniera. Sig.^a LALANDE ENRICHETTA.

VISCARDO DI BENEVENTO Sig.^r PEDRAZZI FRANCESCO.

BRUNORO, Segretar. del Conte Sig.^r MANTEGAZZA PIETRO.

ISAURA, Dama di Bianca. Sig.^a MOJA MARIETTA.

Cori. Gentiluomini - Cavalieri armati - Dame - Damigelle - Artieri - Popolani - Pescatori - Popolo.

Compare. Cavalieri, Guardie, Scudieri e Domestici di Manfredo. Un Maggiordomo, Paggi e Damigelle d'Elaisa.

L'azione è in Siracusa nel secolo XIV.

Parole di Gaetano Rossi.

Musica del Maestro sig. Saverio Mercadante.

Il vircolato si ommette.

Maestro e Direttore della Musica
Sig. Luigi Ricci.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desiro.

Supplente al medesimo il figlio Domenico.
Con N. 15 Coristi, e 8 Coriste.

Suggeritore e Direttore della Copisteria
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista
Signor Giacomo Caprara.

Direttore del Vestiario ed Inventore
Signor Luigi Perelli.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

XIX
Capi Sarti
Signori Lorenzo Tagliapietra e Francesco Borghi.

Attrezzista
Signor Lazzaro Pogna.

Illuminatori
Signori Sasso e Stradella.



ATTO PRIMO

SCENA I.

GIARDINI ILLUMINATI.

Palazzo d'Elaisa, a sinistra, con scalinata. L'atrio, e i superiori appartamenti si scorgono disposti a festa notturna. Viali alla destra. L'avanti della scena presenta un padiglione. Nel fondo spiaggia del mare.

Musica di danza dal palazzo. Banda sulle barche alla spiaggia. Gentiluomini. Dame e Maschere che s'aggirano; poi Viscardo, indi Manfredo, e Brunoro.

Coro

Odi: ogni intorno echeggiano
Suoni giulivi, e canti.
Vedi sparir, succedersi (verso il palazzo)
Festevoli danzanti.
Qui di piacer, di gioja
Tutto è sorriso, ardor.
Tra vaghi incanti è questa
La reggia dell' Amor.
Ad Elaisa onor!
Regina della festa,
E Dea di tutti i cor...
Ad Elaisa onor! (si disperdono)

Vis. La Dea di tutti i cor'! (*sospirando alle ult.*
Ed ella il mio sol brama! *parole del Coro*)
E, fido a un primo ardor,
Il mio non l'ama.

Bella, adorata Incognita, (*con trasporto*)

A me chi ti rapì?

Il tuo Viscardo, misero!

Te cerca da quel dì.

Trovarti... rivederti

Un solo istante ancora...

Udir, io t'amo... dirtelo!...

Morte fia dolce allora

Privo di te, più vivere

No non potrei così. (*s'interna pe' viali*)

Voci Elaïsa! Elaïsa!... (*dal palazzo e da viali*
arrivano Gentiluomini e Dame)

Ov'è? si cerca... sparve.

Forse aggirarsi gode

Sotto ignota divisa.

Ecco Manfredo.

Man. (*osservando intorno*) E neppur qui Elaïsa!

Senza di lei che l'animava, or muta

Laugue la festa. Più non brilla un core.

Sparirono con lei piaceri, e amore.

Coro Forse amor la bella arresta

Con felice adorator.

Man. (Fier sospetto, ohimè! si desta

Nel geloso ardente cor.

A lei tutti io già sacrai

I più dolci affetti miei:

Tutti vòlti sono a lei

I miei voti, e miei sospir.

Tutto mio quel cor vorrei...

Per me solo... ed un rivale

Ora forse!... Idea fatale!...

Io rival potrei soffrir!...

Elaïsa me tradir!

Ah! no, no. Sì reo sospetto

È un oltraggio al suo caudor.

Mercè cara a tanto affetto

Spero alfin del suo bel cor.)

Coro. Vien, Regina della festa... (*scorgendo Ela.*)

Bella Dea di tutti i cor'!... (*tutti le vanno incontro*)

SCENA II.

Elaïsa con Damigelle dai viali. Nell'istesso momento
Viscardo. (*Ella guarda Visc. con tenerezza che re-
prime, poi si volge a Man.*)

Ela. Oh mio... german!... (*Che palpito!*)

Man. (*E quale ardor! Che sguardo!*) (*osservan.*)

Bru. (*Chi vedo mai! Viscardo!*) (*fissando Vis.*)

Ela. Manfredo!... (*porgendogli la mano ch'ei bacia*)

Vis. (*in contrasto*) (*E in tante pene!...*)

Elaïsa!...

Ela. (*Mio bene!*) (*con trasporto a Vis.*
Ela.Vis.Man. (*Vicino a chi s'adora sommessamente*)

Dover frenarsi ognora!

E non poter esprimere

Desiri, affetti, ardor!...

Non v'è, non v'è più barbaro

Tormento nell'amor.

Bru. (*È giunta spero, l'ora*

Che sospirai sinora.

Celar le angustie, il fremito

Di mio spregiato ardor!...

Non v'è, non v'è più barbaro

Tormento per un cor.)

Coro (*Egli Elaïsa adora:*) (*osservando Man.*)

E dee frenarsi ognora!...

Non v'è, non v'è più barbaro

Tormento nell'amor.)

Man. Voi spariste Elaïsa!...

Ela. Un raggio di speranza...

(*marcato*)

Una gentil sembianza...
M' illusero su oggetto
Diletto a questo cor.

Vis. (colpito) (Che ascolto!)

Man. (con espressione ironica) E questo

Oggetto sì diletto al vostro core?..

Ela. È una donna. (con affezione)

Man. Vis. Bru. Che dite? (sorpresi)

Ela. Cui deggio un padre... e cerco ognora. Udite:

Di superbo vincitore

Eläusa a piè gemea,

E la vita gli chiedea,

Fra i sospir, del genitor.

Del fier Duce a giovin figlia

Sulle ciglia trasse il pianto.

Pregó il padre, il bació tanto

Che la grazia le accordò.

A quell' Angelo Eläusa

La mercede in cor giurò.

Tutti Che hell' anima Eläusa

Giovinetta pur mostrò!

Ela. Sacra effigie protettrice

Eläusa in sen portava,

E in memoria la donava,

Alla sua consolatrice...

Il suo nome v' incidava:

Sii felice, le diceva...

Questa effigie ti protegga:

Forse un dì ti rivedrò.

Ma quell' Angelo Eläusa

Da due lustri invan cercò.

Tutti Ed un Angelo, Eläusa,

Siracusa in te trovò.

Coro Or la danza si riprenda;

Gioja tutti i cor' raccenda.

Eläusa si festeggi:

Quel bel nome all' aure eccheggia:

E fra palpito soave

Trovi un'eco in ogni cor.

Eläusa!.. Gioja!.. Amor!

Ela. Vis. Man. De' mortali Nume in terra,

Vita e gioja, Amor, tu sei.

Nume in cielo degli Dei...

Perchè il Cielo è dove è Amor.

Foco tuo gli affetti miei...

Spiro sei di questo cor...

Viver sol d' amor desio...

Nel tuo Ciel morire Amor.

(il Coro ripete, e va poi disperdendosi)

SCENA III.

VIALI OMBROSI, illuminati a pallide luci.

Viscardo, e Brunoro.

Vis. Brunoro... o tn, l' antico,

Negli anni di mia gloria, e dolce amico,

Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna

A sorridermi omai.

Bru. Ed a me pure.

Vis. E tu conosci... sai

Dunque ove sta celato

Quest' idolo adorato (mostrandogli un ritratto, e

Di cui mi sorprendesti baciandolo)

L'immagine a ribaciar quando giungesti?

Bru. Sì, e quanto! e del dorato (con amarezza)

Suo carcere a me noti... e oguor dischiusi

Gli aditi son... anche i segreti.

Vis. (con ansia) E a lei?...

Bru. De' giardini trovatevi alla porta.

Vis Quando?

Bru. Fra un'ora, e scórtia

Io vi sarò presso all' amata.

Vis. (in viva gioja) E allora!...
Ah! per te in Ciel mi troverò. Fra un'ora. (parte)

SCENA IV.

Brunoro, indi Elaisa dall' opposta parte d' onde partì
Viscardo.

Bru. Ed io fra un'ora vendicato. (con gioja feroce)

Ela. Quegli
Che vi lasciò?...
Bru. È l'avanzo (con mistero marcato)

Unico della misera, proscritta
Casa di Benevento.

Ela. E voi!.. Cielo!.. Che sento!..

Bru. Ed io, Contessa,

Io so tutto ... sì... Tutto! Onde velarlo

De' nemici alle inchieste ...

Di Manfredo a' sospetti,

Qual fratel l'accoglieste ...

Ela. (agitata e sommessa) Deh!.. Il segreto!

Bru. Fidatevi; ei m'è caro, ed or son lieto

Ch'ei felice è d'amor.

Ela. (con fiducia e sorriso) Oh! sì.

Bru. (marcato) Fra poco

Ei sarà a piè dell'adorato oggetto...

Che piangea... che trovò.

Ela. (turbata, e con impeto) Che? Ciel!.. che dite?

Bru. Il ver.

Ela. Viscardo! Un'altra!.. Ah! no. Mentite.

Bru. Io mentisco! Seguitemi.

Ela. (fremente) Tremate.

Voi la morte d'alcuno pronunziate.

Bru. Della rival.

Ela. (fiera) Sì... se vi fia, Viscardo (con passione)

Un traditore!

Bru. Ebben!

(avviandosi)

Ela. Viscardo!.. Un'altra amar! Che orrore!

(segue Bru.)

SCENA V.

STANZA DI BIANCA NEL PALAZZO DI MANFREDO.

Tavoli con doppiieri a lumi accesi. Un'arpa. Sofa e Sedie. Un verone che offre vista sul mare. Porte laterali. Grande porta nel prospetto.

Dame in conversazione. Alcune sedute giocando, altre discorrendo; due con Isaura, che addita Bianca seduta sul verone.

Coro Era stella - del mattino

Tanto bella! - e impallidi.

Parea rosa - di giardino

Sì vezzosa! - ed appassì.

Puro giglio, sull'albore,

Chi ti fa languir così?

Al sorriso ella era nata

Del destin più lusinghier:

La sua vita riserbata

A un Eliso di piacer ...

Pur segreto, fier dolore

Va struggendo i suoi bei dì.

Chi sa forse!... Giovin core...

Tutto a te brillò, ... e sparì.

Bia. Oh! sì... mie care... Oh! sì, (avanzando lentamente)

Tutto per me brillò... tutto sparì.

Or là, sull'onda, col pensier mio,

Vér l'altra sponda, al suol natío,

Fra' dolci immagini, volava il cor.

Per me tornavano que' dì felici...

Le notti d'estasi incantatrici...

Quell'anre... i salici... il rio... l'ardor!..

Ahi! ch'era sogno ingannator.

Coro Racconsolatevi, bella dolente:

Tornerà a splendervi il ciel ridente:
Di gioje l'Iride brillerà ancor!

Bia. (Di tua fede bello ognora,
Torna, o caro, a chi t'adora:
Sarai l'Iride di gioja
Che il mio cor farà brillar.
Quel bel ciglio tutto amore
Era il ciel per me ridente:
Un tuo sguardo al cor dolente
Può la vita ridonar.) (Le Dame si ritirano per la porta di mezzo, che verrà aperta e chiusa da Paggi)

SCENA VI.

Bianca, e Isaura.

Bia. Già un lustro, Isaura mia, già un lustro ... eterno!
Da che lasciai Catania,
E più no 'l vidi. Il sai ...

Isa. Calmatevi, sperate.

Bia. Come? In che più sperar?

Isa. Potria la sorte
Gnidarlo in Siracusa.

Bia. Come vederlo!... ei me veder?... se chiusa,
Qual prigion, mi tien quegli che sposo
Dovei seguir repente ... senza addio ...
E senza palesarmi all'idol mio,
Ch'altro di me non conoscea che il nome?
Or, tu ben vedi, e come,
E in che sperar potrei?
Sol nella morte.

Isa. Ah! che veder dovrei?

Misera!

Bia. Oh Isaura! No, non pianger, vanne,
E riposa.

Isa. E spogliarvi?

Bia. Io sola...
Isa. Ch'io

Doman vi vegga nel sorriso.

Bia. (le stringe la mano) Addio. (*Isa. entra nella stanza a destra*)

SCENA VII.

Bianca da un cofanetto d'ebano, sul tavolino, leva un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.

Preghiamo. - Ah! pregai tanto! Ma il mio labbro
Recita la preghiera ... (*) (ripone il libro)
Ed il mio cor ... là.. a lui. (*) L'ultima sera
Ei cantava al mio piè. Da quanto amore
Animati i suoi sguardi ... ed il suo canto!
Quest'era il tema. (esegue sull'arpa il ritornello della canzone che canterà poi Vis.)

SCENA VIII.

Brunoro dalla porta a sinistra, fa cenno a Viscardo d'entrare.

Bru. (sommessamente) Entrate.

Vis. (sulla soglia ravvisando *Bia.*) Eccola.

Bru. Io mi ritiro.
Là intanto vi celate. (accennando il verone)

Vis. (presso al verone) La mia vita
È tua. (*Vis. si cela nel vano del verone. Bru. cava un foglio, lo posa sul tavolino rapidamente ed esce*)

Bru. Forse tra poco ella è finita.

SCENA IX.

Bianca, e Viscardo celato.

- Bia.** Ah! lo ripeto ognora! (cessando dal suono)
Ma quella voce! oh ancora
La sua voce una volta!
- Vis.** Ti creò per me l'amor, (dal verone)
Per amarti mi fè il cor.
Sol mio voto, mio pensier,
De' miei sogni sei piacer.
- Bia.** Cielo!... (colpita e con trasporto)
Viscardo!... (che si sarà alzata, e accorrendo)
Vis. Bianca! (escendo)
Ah! ti trovai, bell' Angelo!...
- Bia.** Io ti rivedo ancor!
a 2 È troppo, oh Dio! la gioja
Che mi rapisce il cor.
- Bia.** Guardami ... o caro ... guardami ...
Vis. In estasi ti miro ...
a 2 Ecco il celeste spiro
Di voluttà, d'amor.
- Bia.** Non sai quant' io penava!...
Vis. Io già la vita odiava ...
a 2 Ma ... ti trovai, bell' Angelo ...
Ma ti rivedo ancor!
Compensa pene e lagrime
La gioja del mio cor.
- Bia.** Or meco siedì, e narrami ... (s' avvede del
Ma un foglio qui vegg' io! foglio sul ta-
Volevi tu sorprendermi! volino)
- Vis.** Forse Bruoro ...
Bia. Oh Dio! (colpita)
Brunoro!...
- Vis.** In te qual fremito!...
Bia. L'iniquo! ah! tu non sai!... (apr. il fo-
Amore spregiato sarà vendicato. gli o elegge)
(va al verone osservando)

- Vis.** (fremente) Perfido!
Bia. Oh Ciel!... (affannosa)
Vis. Che avvien!...
Bia. Dall' audito
Terren che qui conduce,
S' approssima una luce.
Come salvarti!... ohimè!...
Vis. Non paventar per me.
Bia. Ah! là ... c'è Isaura ... celati. (deliberato)
Vis. In tua difesa io resto. (guidandolo
Bia. V'è istante più funesto! verso la porta)
Vis. A che ti trasse, o misera,
Il mio fatale amore!...
Ma tema il mio furore
Chi offenderti oserà.
Bia. Se ti son cara ... oh!... celati: (con dispe-
Non i miei dì!... l'onore! razione)
Oh Dio!... mi manca il core...
Abbi di me pietà ... (ella trascina Vis.
alla porta, l'apre, lo spinge addentro e
chiude, poi spegne il lume e si getta sul sofà)

SCENA X.

Elaïsa dalla porta a sinistra, con lampada in mano.
Scorge il lume appena spento, indi s' avvede di Bian-
ca sul sofà.

- Ela.** Tutto è tenebre ... e si tace ...
È fumante ancor la face ...
Ella è sola ... e dormir finge.
Ei celossi. (esamina le porte)
- Bia.** (volgendo il capo) Che mai vedo!
Una donna!
- Ela.** (presso la porta di prosp.) Là Maufredo.
Bia. Ciel! conosce!...
- Ela.** (verso la porta a destra) Qui...

Bia. (appena respirando)

Ela. Chiuso addentro! (spingendo la porta)

Bia. (facendosi coraggio) Qual rumore!
Voi... che osate in queste stanze?
E chi siete?...

Ela (fissando *Bia.*) Io! Quai sembianze!... (risov-

No, no. *nendosi d'un'idea e poi respingendola*
Ebbene! che volete?

Bia.

Ela.

Bia.

Ela.

Bia. (colpita)

Ela.

Bia.

Ela.

Bia. (atterrita)

Ela.

Bia.

Ela.

Bia.

Ela.

Bia.

Ela.

Oh terrore!

(spingendo la porta)

Qual rumore!

Voi... che osate in queste stanze?

E chi siete?...

Io! Quai sembianze!... (risov-

No, no. *nendosi d'un'idea e poi respingendola*
Ebbene! che volete?

Quella chiave.

(con impeto)

A voi? Chi siete?

Chi son'io? chi son? Tremate.

Rival vostra.

Rival! (Cielo!)

Che vogl'io? Su lui che amate....

E su voi, vendetta.

Io gelo.

Di Viscardo io sono amante:

Egli m'ha per voi tradito.

Qui felice, già un istante,

Ha con voi d'amor gioito.

Ma a punire uno spergiuro...

Una moglie traditrice,

Qui, di tante colpe ultrice,

Una furia me guidò.

Con sì angelico sembiante,

Voi sì fiero avreste il core!

Ah! confusa... palpitante...

Voi compite il mio terrore.

Io non oso... non sapea...

Ve lo giuro, io non son rea.

Deh! pietà d'un'infelice

Che già tanto, oh Dio! penò.

Si!.. penaste?... e or io!.. Viscardo!..

Ei... Viscardo! ov'è?

Gran Dio!

Oh, frenate quel trasporto...

Se Manfredo v'ode... è morto.

(che l'avrà
osservata)

(con
impeto crescente)

Ela. (fiera) Ei v'è dunque? è là. Schiudete.

Bia. (supplice) Deh!...

Ela. (minacciosa) A Manfredo?... (per avviarsi alla
porta)

Bia. (con grido soffocato) No. Egli... è là.

Ma s'è ver che voi l'amate...

La sua morte non vogliate,

La mia fama... la mia vita!...

Deh! per esso almen pietà!

Ela. Fiere angosce voi provate...

Ma le mie non eguagliate.

Voi amata... ed io tradita!

No... non v'è... non v'è pietà.

Egli... voi... Manfre... (volendo chiamare)

Bia. (Atterrita, slanciandosi avanti lei) Ah!...

SCENA XI.

Dalla porta a destra s'avanza Viscardo, staccandosi
da Isaura, che tenta trattenerlo, Elaisa e Bianca.

Vis. (ad *Ela.*)

Fermate.

Bia. Isa. Cielo!

Ela. (a *Vis.*) Oh perfido!

Vis. Lo sono.

Vostri sdegni in me sfogate:

La mia vita v'abbandono,

Ma con lei, deh! giusta siate,

Nè oltraggiate il suo candor.

Ch'io morendo trovi ognora

Generoso sì bel cor.

Ela. E il bel cor tu invochi ancora

Che tradisti in sì rea guisa!

Vis. Sol per lei... pietà!... Elaisa!...

Ela. No. (volendo avviarsi alla porta di mezzo)

Bia. (colpita) Elaisa! questo nome... (trattenendo

Ela., e con tutta l'ansia)

- Cielo!... è il vostro?... Dite...
Ela. E' il mio.
Bia. Quest' effigie conoscete?... (cavandosi dal seno un' effigie, che bacia e presenta ad *Ela.*)
Ela. Giusto Dio! che miro!... e come...
 Come voi la possedete?
Bia. Me'n fè dono un' Eläisa...
 Cui salvava il genitor.
Ela. Ella!.. oh padre!... ed io!... (incerta... quasi per abbracciar *Bia*)

SCENA XII.

S'apre repente la gran porta di mezzo, e si presenta Manfredo: dopo lui due Scudieri e sei Guardie, che restano fuori della porta, da cui si vede una sala d'armi.

- Ela. Vis. Isa. Bia.* (colpiti) Manfredo!
 E' perduta!
 Son perduta!
Ela. Ed or!...
Man. (sorpreso allo scorgere *Ela.* e *Vis.*) (Che vedo!
 Ma!... Brunoro!... E il traditor?)
Ela. Oh genitor!
Bia. Vis. Isa. Oh mio terror!
 (*Bia.* va muncando; *Isa.* la sorregge, e poi accorrono *Dame* e *Damigelle*)
 Insieme
Man. Eläisa in queste soglie!... (marcato ad *Ela.*)
 Voi credea nel vostro tetto.
 Alto ben sarà l'oggetto,
 Che in tal ora vi guidò.
 (Gelosia, timor, sospetto,
 Più nel sen celar non so.
 Così barbaro tormento
 Quanto ancor soffrir dovrò?)

- Ela.* Pace... onore... amor... riposo (marcata)
 Vi s'insidia... in questo tetto.
 Sì... terribile è l'oggetto
 Che in tal ora me guidò.
 (Padre!... oh padre mio diletto,
 Come il giuro compirò?
 A più barbaro cimento
 Ahi! qual core si trovò?)
Bia. Vi. (Del tiranno minaccioso
 Freme il core all'atro aspetto.
 Eläisa con un detto
 Forse perdere ci può.
 Non per me, per lei pavento.
 Per salvar lo io morirò.
 A più barbaro cimento,
 Ahi! qual core si trovò!)
Isa. Coro (Qual sorpresa, qual sospetto!
 Per lei trema il cor nel petto.
 A qual barbaro cimento
 Fier destino la serbò!) (ad *Ela.*)
Man. Questo fatal mistero
 Or dunque palesate.
 Saper vo' tutto... il vero.
 Nè alenn salvar cercate. (marcato)
 Tremi chi me tradisce...
 Chi d'ingannarmi osò.
 Le guardie... olà! (due Scudieri partono)
 (Che palpito!)
Bia. Vis. Un nero tradimento!... (contrastata)
Ela. Ebbene!... (con impeto)
Man. (Io tremo...)
Bia. (Oh Dio!...)
Vis. Due perfidi... (sguardo rapido a *Bia.* e *Vis.*)
Ela. Quali!...
Man. (minaccioso) Quali!...
Vis. (deliberato avanzandosi) Io.

Io... sol...
Man. Che!...
Ela. Ei... sol... due perfidi *(atterrita dal pericolo di Vis. cangia repente)*
 Giurarvi morte udia... *(rapidamente)*
 Costor fra l'ombre sparvero...
 Me tosto ei n'avvertia...
 Voi qui a salvar solleciti
 Tal cura ne guidò.
Bia. *(Qual donna!)*
Vis. *(Ed ella or salvaci!)*
Man. Fia vero quel che sento?... *(sospettoso)*
Voci(di dent.) All'armi! Tradimento!
 Agrigento! Agrigento!
Man. D'orror mi freme il cor.
Ela. Oh giuro! oh genitor!

SCENA XIII.

Coro di Cavalieri armati e Gentiluomini, Guardie, che si dispongono nella sala.

Coro Manfredo... eccoci a te,
 Sia morte ai traditor'.
 Son tuoi la nostra fe...
 Gli acciari... il cor.
 L'oste, il cimento ov'è?
 Noi coglierem con te
 Novelli allor.
 Sia morte ai traditor'.

Man. De' valorosi ecco l'accento:
 De' generosi ecco l'ardor.
 Tenta sorprenderci forse Agrigento...
 Forse ha rei complici qui un traditor...
 Ma tutti tremino del mio furor.

Coro Se di sorprenderci tenta Agrigento,

Tremi coi complici suoi traditor',
Ela. Bia. A voi sorrida fida vittoria: *(ai Cav.)*
 Serto di gloria v'appresta amor.
 Il dì novello sorga più bello,
 Di calma e gioje apportator.
(Per te più gioja, povero cor!)
Coro Il dì novello sorga più bello
 Di calma e gioje apportator.
Vis. L'alta vendetta a me più spetta, *(marcato)*
 Cader mia vittima de' il traditor.
 Voi non sapete qual fera sete
 Di quel reo sangue m'arda nel cor.
 Invano celasi al mio furor.
Coro Compi la nobile giusta vendetta;
 Premio t'aspetta di fe e valor. *(trombe e tamburi dall'interno che si rispondono, e poi s'uniscono. Soldati che arrivano, popolo che accorre, e si dispongono nella sala d'armi.)*

Tutti Udite i segnali... le trombe guerriere:
 Il popolo accorre... s'uniscono le schiere.
 Scoprir gli assassini... incontro al nemico...
 Sfidarlo... annientarlo! Vendetta! Furor!
 La fede n'accende... ci guida la gloria:
 Coroni vittoria l'ardire, il valor.
(Man. s'unisce ai Cavalieri e segue i Soldati con Vis., che s'incontra con Bia. Ela. stringe la mano di questa, che rimane con Isa. e le Dame)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

PIAZZA.

A sinistra il palazzo di Manfredò. Guardie alla porta, e altre sentinelle all'intorno. A destra tempio, botteghe varie, e tende nel fondo, che servono a vendita di vini.

Corpi di Soldati che tornano a' proprj quartieri. Cittadini con daga e spada, Artieri con arme, Popolani, Pescatori. Soldati, che a varj gruppi, fra loro discorrendo, s'avanzano, e s'uniscono in

Coro

Vittoria! - Siracusa!

Bel piacer il ritornar
A suoi tetti fra gli allòr!
Salutare, ed abbracciar
I compagni vincitor!
Di sorprenderci credè
Il nemico in buona fè...
Ma sorpreso si trovò...
Da Leoni si pugnò...
Eh! con noi, con tali Eroi!
E' la patria salva ognor!

Viva ai Prodi! Gloria! e onor!...
Festeggiar un sì bel dì
Siracusa ognor vorrà,
Che di gloria ci copri...
Che la storia eternerà.
E Agrigento! - che terror!...
Che rossor!.. là vi sarà!
Vedrem poi se avrà l'ardir
Di tornarci ad assalir!..
Eh!.. con noi, con tali Eroi!...
La vittoria, è certa ognor.
Viva ai prodi! Gloria! onor!

Ed ora di gloria, di gioja fra i canti,
Sì bella vittoria, superbi, esultanti,
Andiamo a celebrar al suono dei bicchier;
Sì: andiamci a ristorar a un' ora di piacer.
(*Si dividono per varie tende, ove si recano ad essi bicchieri, ec.*)

SCENA II.

Viscardo dalla parte del tempio.

Vis. Compita è omai la giusta,
E terribil vendetta.
Perì quel vil Brunoro;
Bianca, sei vendicata.
A Isaura, ch'iva al tempio, in sul mattino,
Poche note per te, cara, affidai.
Quando più rivederti io potrò mai!
Deh tornate, o cari istanti,
Una volta almen tornate,
Siate larghi a' cori amanti
D'altro libero sospir!
Tutti poi su me piombate
Sdegni allor d'avverso fato,

Ben poss'io da Bianca amato
Senza lagrime morir.

Coro „ Viva ai prodi! Alla gloria!.. all'onor!
„ Viva Bacco... la gioja e l'amor!

SCENA III.

Dal palazzo s'odono voci lamentevoli: escono poi
Dame e Damigelle desolate, piangenti, avviandosi
verso il tempio.

Donne Oh sciagura! Atro giorno! Infelice!

Uomini E che avvien? (accorrendo)

Donne Non più gioja... non canti!

Uomini Ma da che tanto affanno... que' pianti?...

Donne Bianca... (*) ohimè!.. Bianca... adesso... morì.

(*) (Vis. al nome di Bia. sarà accorso, e
nella più viva agitazione, sta ad ascoltare)

Vis. Bianca!.. Come!.. Che dite?...

Donne Repente,

D'una sineope colpo violento

Di Manfredò nel sen la rapì.

Vis. Coro Fiera sorte! Terribile di! (desolati)

Vis. (Bianca mia! La mia Bianca perì!) (immoto)

Coro Tanto bella.., sì pia... nostr'amore!..

Oh dolore! perire così!

Vis. Gemon tutti; io sol non gemo

D'ogni gaudìo derelitto:

Troppo è il duol che m'ha trafitto

Perch'io possa lagrimar;

Ma vicino al fato estremo

Non m'è tolta ogni esultanza,

Se mi resta la speranza

Di poterla vendicar! (s'allontana desola-

Coro Spietato avverso fato, (tissimo.)

Che Bianca n' involasti,

Di gioje il dì caugiasti

In lutto, ed in terror.

Perchè tutti o ciel tiranno

Ci condanni a sospirar? (il Coro si disper-
de, le donne e i cittadini entrano nel tempio)

SCENA IV.

RICINTO REMOTO

attiguo al palazzo di Manfredò, sparso di cipressi e salici,
chiuso da alto muro con merli, coperto in parte da edere.
Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla
sinistra una parte esterna di tempio. Un monumento alla
destra appoggiato al muro, con porta di bronzo, e gradi-
nata. Due piedestalli con urne. Presso al monumento porta,
per cui dal palazzo s'entra nel ricinto. La scena è ri-
schiarata da tramonto.

Manfredò esce dalla porta del monumento a destra.
La chiude con chiave che ripone. Si arresta ed
osserva all'intorno.

Man. Sacro alla pace degli estinti... Augusto,

E terribil soggiorno,

Dopo tanti e tant'anni a te ritorno.

E con qual core? Ed a qual fin! Ben degno

Di voi, grand'avi miei, di voi che inulto

Mai soffriste l'insulto.

Sola è del mio rossor, di mia vendetta

Conscia Elàisa... Squilla (gravi e lenti colpi di

Di morte!.. ohimè! L'intendo. campana)

Là... da quel tempio sento

Un mistico concento... (preludio

d'istrumenti dal tempio: indi cantato
dalle vergini ivi raccolte, odesi)

Coro

Alla pace degli eletti,

Che prometti a' tuoi fedeli,

In tua gloria, là, ne' Cieli,
 Bianca a te, gran Dio! volò.
 A noi l'Angelo fu in vita
 Di pietà, conforto, aita.
 N'ami in ciel, cui la richiami,
 Come in terra ognor ci amò.

Man. E pace là s'implora
 Per lei... che mi tradiva...
 Che punii, finsi estinta... e vive ancora.
 Perchè fremo! Qual gelo
 Or mi colpisce! Il Cielo
 Forse... sì. Se un sospetto!...
 E se il mio cieco affetto!...
 E se un delitto!... il mio
 Colpevol cor!... l'eternità!... gran Dio! (*è colpito :
 si volge al cielo, giunge le mani e cade ginocchioni*)
 Alla pace degli eletti
 Aspirar io più non oso.
 Troppo, troppo, o Dio pietoso,
 Il mio core t'oltraggiò.
 Ai pentiti ognor perdoni...
 Tua pietà non m'abbandoni.
 Io t'imploro col mio pianto...
 Ah! pietà... perdono avrò.
 (*rimane prostrato, volto al cielo, compunto*)

SCENA V.

Voci al di fuori. Manfredo si scuote, e schiude la porta. Entrano Gentiluomini, Dignitari, Cavalieri armati.

Coro O Manfredo! Manfredo!

Man. I miei fidi!

Lor s'asconda l'interno terror.

Coro Lascia omai quest'asilo di morte.

Giusto duol vinca l'alma tua forte.

Te reclaman lo Stato, la gloria:
 Lascia i mirti: l'appresta agli allòr.
 Vinta appien non è ancora Agrigento;
 Tradimento può sorgere ancor.
 Su i nemici novella vittoria
 Ti consoli del pianto d'amor.
Man. Tremi, cada l'altèra Agrigento,
 Doma allfine dal nostro valor.
 Alla voce di patria, di gloria
 Si raccende, s'esalta il mio cor.
 Per la gloria, sfidando il cimento,
 Bella è morte sul campo d'onor.
 (*E al ritorno da bella vittoria
 Mi consoli il sorriso d'amor.*) (*parte col Co-
 ro dalla gran porta*)

SCENA VI.

*Dopo qualche momento Elaisa dalla gran porta,
 che rinserra.*

Si compia il giuramento.

Reggetemi al terribile cimento,

Padre mio... sacra effigie! (*) Ecco la tomba

(*) (*Baciando l'effigie che cava dal seno, e ripone*)

Che m'accennò Manfredò. Oh sventurata!

Sventurata? Ella è amata.

Schiudasi. (*con una chiave apre il monumento e
 si ritira*)

SCENA VII.

*Bianca in candida veste, si presenta sulla soglia: osserva, poi scende ansia di sorpresa e di gioja.
 Elaisa in disparte.*

Bia.

Ah! l'aria ancora!

Il Ciel!... Libertà!... Vita! (*si prostra*)

Dio di pietà! (*) Come, da chi l'aita! (*) (si rialza)

Dove, e... Ah!... *volgend. ella si trova in faccia d'Ela.*

Ela. (con dolcezza) Non mi fuggite. (stendendole la
La vostra mano... *destra*)

Bia. A voi? che qui venite?...

Ela. A salvarvi. *(marcata)*

Bia. (colpita) A salvarmi!

Ela. Sì: vi rendo

La mercè che giurai dentro al mio core,

Allor che mi salvaste il genitore,

Su quest'effigie. Ch'ella vi protegga...

Io vi dicea: v'è Dio... *(solennemente)*

E vi protegge.

Bia. (incerta, timida) E credere degg'io?...
E Manfredo!

Ela. In me fida. „ Ei di pugnale

„ Estinta vi volea.

„ Presso lui, sì geloso, vi fè rea

„ Quel foglio a voi diretto

„ Da... chi v'ama, e intercetto

„ Dal perfido Bruuoro,

„ Che spirò pria di palesarlo.

Bia. „ E moro

„ Perchè svelarlo anch'io ferma negai.

Ela. Morte a lui di veleno io consigliai,

Onde evitar complice vile.

Bia. (turbandosi) E voi?...

Ela. Me qui inviò a suadervi pel veleno... *(cava*

Bia. E quel dunque!... *un'ampolla d'argento)*

Ela. E' un narcotico sì forte,

Che in sonno, pari a quello della morte,

V'addormenta tant'ore. Lo berrete

Quando riede Manfredo.

Bia. (agitata) E poi?...

Ela. (marcata) Di tutto

Ebbi... ed avrò pensier. Vi presta il Cielo

Il suo favore. A vita tornerete...

Bia. E Viscardo!... *(con gioja, e rapidamente)*

Ela. (non contenendosi) Viscardo!... Ah!...

Bia. (triste, timida) Voi fremete!

Ela. Oh! qual nome pronunziaste!...

In qual loco!... in quei momenti!

Da un obbligo mi ridestaste,

Il mio cor batteva appena... *(triste)*

Era face sul morir...

A quel nome in ogni vena *(con estrema*
Tornò il sangue a ribollir. *agitazione)*

Bia. Perdonate... oh!... perdonate

All'incanto ardente core.

Voi la vita mi salvate...

E scordava il vostro amore.

Generosa mia rivale,

Veggio il vostro rio martir...

Io vi sono ben fatale!...

Non vogliatemi abborrir.

Ela. { Sì... martir cui non v'è eguale ...

{ E' più atroce del morir.

Bia. { Io vi sono ben fatale!...

{ Deh! lasciatemi morir.

Ela. Voi morire! Voi amata!

Io sol debbo... e vuo' morir. *(piangente)*

Bia. Voi piangete! oh sfortunata! *(osservandola con*

Pianto a pianto voglio unir *compassione)*

a 2 Dolce conforto al misero

Che gene- senza speme,

Accorda il Ciel le lagrime

Nelle sciagure estreme...

Più dolci allor che spargonsi

In sen dell'amistà. *(si stringono al seno)*

Oh! piangi... piangi, abbracciami.

Io scordo il mio tormento.

E' un raggio di contento...

Del Cielo è uua bontà. *(Ela. ricade in*

Bia. Viscardo!... *cupa riflessione)*

Ela. Il rivedrete... (con fermezza)

Felice passerete
Dal seno della morte
A quello dell'amor.

Bia. Sì bella ancor mia sorte!... (con gioja)
E voi!

Ela. (marcata) Per me è deciso.
Non resta più...

Bia. (con affanno) Che!

Ela. (deliberata) Morte.

Bia. Ah!

(odesi un colpo alla gran porta di fuori)

Ela. Manfredo. Ecco il momento. (va ad aprire)

Bia. Io più non lo pavento.

SCENA VIII.

Manfredo, Elaïsa, e Bianca.

Man. Ebben! che n'otteneste? (ad *Ela.*)

Ela. Ella il velen berrà.

Man. E il nome del reo complice!...

Quel sangue... quel vorrei.

Lunge, in un chiostro, incognita (a *Bia.*)

Te viver lascerei.

Quel nome!... (con fuoco)

Bia. (decisa) Mai, mai, barbaro,

Saperlo tu potrai.

Io sola... io sola vittima...

Man. Sì. Lo precedi omai, (fero)

(a 3)

Man. A te il veleno... o perfida,

Ch'io esulti al tuo morir,

Mi vendichi terribile

L'estremo tuo sospir.

Invan sottrar chi adori

Tu sperì a' miei furori.

Egli cadrà mia vittima,
Io lo saprò scoprir.

(La speme di quest'anima,
Amore, non tradir.)

Bia. A me il veleno... intrepida

Non temo del morir.

Me adesso credi misera...

Or cesso di soffrir.

Te lascio nel terrore

Del mio vendicatore:

Ei non sarà tua vittima...

Ei te saprà punir.

(Cela i trasporti... frènati,

Cor mio, non ti tradir.)

Ela. Conforto me alla misera (a *Man.*)

Lasciate in suo morir.

La vostra sorte intrepida (a *Bia.*)

Pensate or a compir.

Terribile è il dolore (esaltandosi)

D'un disperato amore;

E in suo furor la vittima

Non tarderà a colpìr.

(Cela i trasporti... frènati,

Cor mio, non ti tradir.)

Conforto me alla misera

Lasciate in suo morir. (*Bia. bee dal-*

l'ampolla che le porse Ela., la gitta,

freme, vacilla, e cade in braccio di

Ela. sui gradini del monumento. Man.

parte con gioja feroce.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

STANZA NEL PALAZZO ABITATO DA ELAISA.

Un' alcova in prospetto chiusa da coltrinaggio. Due porte laterali. Una grande finestra, sedie, tavolino.

Elaïsa con capelli disciolti, seduta presso un tavolino sul quale un candelabro, con lumi accesi, due borse, e uno scrignetto. Il di lei Maggiordomo all' altra parte del tavolino.

Ela. „ Ah! Voi qui già stavate! (*scorgendo il Magg.*)
 „ Ed eseguite? Tutto! E' pronto il legno
 „ Che in salvo dee guidarli in altro regno!
 „ Quell' oro... que' diamanti... consegnate
 „ Tutto a Viscardo. Io ve l'affido. Andate.
 (*Il Mag. prende le borse e lo scrignetto ed esce. Ella s'alza, prende il candelabro, e s'avvia all'alcova, ove si vede Bia. stesa sul letto. L'effigie sul di lei seno*)
Là posa. Bella ancora (contemplandola)
Di morte nel pallore!
Troppo, ah! bella pel misero mio core! (s'allon-)
tana dal letto, esce, e chiude il coltrina ggio

Manfredo nella tomba già la crede;
 Cesse all' oro del guardian la fede.
 Qui venne, fra le tenebre, asportata:
 Qui, fra poco, alla vita ridonata;
 S' incontrerà in chi adora... (*con angoscia*)
 Ed io... allor, io!... sarò più viva allora. (*siede*)
 Sì, morir. Il mio fato affanosa: si concentra)
 Sembra già pronunziato. (*s'alza agitatissima*)
 E s'affretti. Ma parmi... (*va all'alcova, esamina*
Bia., ed osservando con emozione l'effigie,
la leva dal di lei seno)
 E l'a!... sta ancora immota.
 E quest' effigie! Oh madre mia! Devota
 Tu l'invocasti un dì mia protettrice!
 Quella io non son che far dovea felice. (*s'abbandona sulla sedia*)

SCENA II.

S' apre la porta a sinistra: entra Viscardo in aria smarrita, minacciosa, e chiude.

Vis. Eccola!
Ela. E chi? Ah! Viscardo!... (*scuotendosi*)
Vis. Io, sì.
Ela. Cielo! Qual fremito! Qual guardo! (*fi-*
sandolo)
Vis. E perchè v'atterrite!
 Sì pallida perchè?... No, non mentite. (*tremante*)
 Isaura tutto udia
 Da quel loco ferale.
 Voi avete il veleno... ed io... un pugnale.
 (*cavandolo e fiero*)
Ela. Viscardo! Lo diceste!... E l'amor mio!... (*con*
E il vostro!... passione)
Vis. Io non amai
 Che Bianca.
Ela. Ah! tu, crudele, mi trafiggi

Ora con tal parola. E cara tanto
 Ell'era a te!...

Vis.

Se m'era cara! Oh quanto!
 S'io l'amava! Sciagurata!

L'odi, e mori disperata. -

L'adorava qual s'adora

D'un suo Nume angusta immago.

Era il ciel cui aspirava...

La mia speme... il mio tesor:

E quell'angelo mi amava

Quanto amar, bramar può un cor.

Ela.

D'Elaisa il cor giammai

Dunque, ingrato, conoscesti!

(con pena)

Vis.

E che mai... che dir potresti!...

Ela.

A mia morte lo saprai ...

(marcata)

Forse allor ne piangerai...

Al sorriso di Viscardo

Per me il cielo ognor s'apriva.

Eri il sol de' giorni miei...

Nume... altare... cuor per me.

Rinunziato al Cielo avrei,

Là chiamata, senza te.

Vis.

Più non odo...

Ela.

Dunque... E vuoi?...

Vis.

A morir vi disponete:

Pochi istanti lascio a voi...

Là... prostratevi... piangete...

E, sperarla se potete,

Domandate a Dio pietà.

Ela.

E da te?... dimmi...

Vis.

Da me!...

Bianca l'ebbe allor da te!

Del suo tiranno a' piè cadea...

Bianca, in affanno, pietà chiedea...

Veduta a piangere, crudel, tu l'hai...

E il cor tuo barbaro ne giubilò.

Ma tanto sangue tu verserai

Per quante lagrime ella versò.

Ela.

Per te d'amore solo vivea:

Senza il tuo core morir volea,

Ma di tua mano!... non lo sperai...

Nelle tue braccia forse cadrò.

Estremo accento... tuo nome udrai...

Mio sospir ultimo ti volgerò.

Vis.

La sua spoglia!... Che ne feste?... (quasi fuori
 E dov'è?... Chi a me l'invola?... di sè)

Non sapete ch'è la sola...

Si... la sola pel mio core!...

Ela.

E' la sola!... Dio! la sola!...

Vis.

Che anche morta, adorerà.

Ela.

Vedi... io moro... il mio dolore!...

Ah! tu sei senza pietà.

(disperata)

Si... lo sappi... ne fremi... delira...

Io l'odiai... t'involaì la diletta.

Esultai nel compir la vendetta...

Questa mano il veleno le diè.

Or la vendica... sfoga quell'ira...

Chiede Bianca il mio sangue da te.

Vis.

Mia ragione s'offusca... delira...

Dove sei!... ti perdei... mia diletta...

Triste vittima d'empia vendetta...

E ancor vive chi morte le diè!

Freno in sen non ha più la giust'ira:

Abbi morte, spietata, da me (alza il pugno-
 le e la ferisce.)

Ela.

Ah!... Qui... al core.

(cade ferita)

Così bramai... (in questo s'ode la voce di Bia.)

Bia.

Viscardo! ove son io?..., dall'alcova

(si volge)

Vis.

Ah! qual voce!

Bia.

(aprendo il coltrinaggio) Viscardo!...

Vis.

(accorrendo)

Ella! gran Dio!

Bianca!... è vero? Tu vivi?...

Come? Da chi salvata?

Ela.

Da me... per te.

*Bia.**Vis. (con fremito)**Si.**(con raccapriccio)*

Ed io!... Elaisa!... Aita!...

*(s'inginocchia e sorregge Ela.)**Ela.* E' vana, già finisce la mia vita. *(con voce che va mancando)*
Per me già s'apre il Cielo...

E lascio a voi l'amor.

Non piangere... sorridimi...

Tua man... qui... sul cor mio. *(a Vis.)*

Vi benedico... addio...

Felice io moro ancor.

Vis. Ed io t'uccisi! oh Cielo!*Bia.* Straziar mi sento 'l cor.*Vis. Bia.* Per me tu mori! oh Dio!Vittima dell'amor! *(Ela. cade in braccio a Vis. e spira)*

CALA IL SIPARIO.

36572



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019